**Messaggio del Rettore**

Oggi si parla molto di fragilità e aumentano i libri su questo tema. Le famiglie sono fragili, lo sono anche i giovani e persino le comunità cristiane portano i segni della fatica e dell’incertezza così tipici della nostra epoca.

La comunità del Seminario non è fuori dal tempo e fuori dai luoghi e, pertanto, vive anch’essa le sue fragilità, le difficoltà del cammino dei singoli e dell’intera comunità, le stanchezze dell’essere uomini e discepoli del Signore.

Nel libro dell’Apocalisse, Colui che è il Santo, il Veritiero e che ha il potere di aprire e di chiudere, rivela al pastore della Chiesa di Filadelfia di essere a conoscenza di ogni sua opera e soprattutto della sua fedeltà alla Parola e al nome di Cristo. Quella di Filadelfia è una comunità che ha «poca forza» (3,8) e, pertanto, sa di potersi appoggiare unicamente sulla potenza di Dio. A coloro che sapranno resistere nell’ora della prova il Signore promette la sua protezione, di diventare colonne nel tempio di Dio e di portare ovunque il suo nome. Insieme alla promessa, una consolante certezza e una esortazione: «Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona» (3,11). Il ritorno del Signore esige la custodia coraggiosa del bagaglio prezioso della fede per non perdere il premio. La comunità cristiana di Filadelfia è spronata a custodire tra le fatiche del vivere e del credere il dono ricevuto. Perché soltanto «chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato» (Mc 13,13).

Tutta la nostra Arcidiocesi è invitata a ripetere questo invito ai nostri giovani seminaristi: tenete saldo quello che avete!

Ma che cosa bisogna “tenere saldo”? Che cosa non va disperso? E come fare per non confondere ciò che è provvisorio con ciò che permane nonostante l’usura del tempo e il mutare delle opinioni? In un’epoca fragile come la nostra, dove spesso il timore della complessità non ci fa diventare più semplici ma soltanto più rigidi e arroccati, non disperdere ciò che è essenziale e nutriente è uno sforzo che non si può trascurare. Anche chi si prepara al ministero ecclesiale, e in particolare a presiedere la comunità cristiana, deve tenere saldo ciò che ha ricevuto e compiere la fatica del discernimento per distinguere ciò che è prodotto del proprio capriccio dalla «fede schietta» (2 Tm 1,5), spesso ereditata in famiglia o dalla gente semplice.

Si tratta innanzitutto di *tenere salda la Parola di Dio* che la Chiesa ogni giorno proclama e che sorprende l’uomo nelle sue certezze. Un seminarista o un prete che parlano senza essersi cibati della Parola di Dio si disabituano al nutrimento sostanzioso per abbandonarsi a surrogati inconsistenti e lasciano l’amaro in bocca a chi li ascolta.

E poi *la dimensione eucaristica della fede*, la capacità di rendere grazie che ha nella celebrazione il suo momento sorgivo. Quando una comunità celebra la Pasqua del Signore ha già fatto tutto ciò che le è necessario per continuare a testimoniare. Una seria verifica della qualità della nostra preghiera non può prescindere da questa azione fondamentale nella quale il Signore si dona alla Chiesa e nella quale essa ogni volta riceve la propria identità nella “forma servile” (cf. Ef 2,7) che è stata di Cristo e non può non essere dei suoi discepoli.

Per i giovani che si preparano al ministero fare tesoro della Parola ascoltata e studiata, della liturgia celebrata, delle relazioni intrecciate, del cammino personale e comunitario e del perdono ricevuto, è la via per dare forma alla propria identità di uomini, di credenti, di seminaristi e di preti. È questo il bene inalienabile che torna prezioso nell’ora della prova e che rivela sempre la fonte della salvezza e la radice di ogni ministero: Cristo Signore.

Nel rito di ordinazione dei diaconi e dei presbiteri il Vescovo chiede al Rettore, responsabile della formazione dei candidati: «Sei certo che ne siano degni?». È una domanda che fa battere il cuore per la responsabilità alla quale rimanda. L’idoneità alla quale si fa riferimento nella domanda del Vescovo non è la perfezione, se mai fosse possibile in questo mondo, ma la disponibilità a lasciarsi lavorare dalla grazia di Dio e a fare della nostra fragilità il luogo nel quale opera ogni giorno il suo amore.

Sarebbe bello che la nostra Chiesa pregasse per il Seminario non soltanto perché aumenti il numero dei seminaristi, ma soprattutto perché questi nostri figli e fratelli, così marcati dalla mentalità di questo tempo come è naturale, non disperdano il tesoro della fede, la provocazione del Vangelo, il gusto di sentirsi parte e a servizio della Chiesa e, così equipaggiati, possano affrontare l’avventura della vita e del ministero in mezzo agli uomini.

Davanti a loro camminano, alcuni magari con passo malfermo, i preti di questa Chiesa che, consapevoli del loro limite, non si sono arresi e con fedeltà esemplare continuano a dare bella testimonianza del loro servizio e sono benedizione per le loro comunità.

Quest’anno nella Giornata del Seminario, che come sempre coincide con la solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo, ascolteremo le parole rivolte a Gesù da uno dei malfattori: «Salva te stesso e anche noi».

Preghiamo affinché i nostri seminaristi si lascino continuamente salvare dal Signore e non siano troppo preoccupati di salvare se stessi e, docili all’azione dello Spirito, rispondano con coraggio e cuore libero alla sua chiamata.

Di certo sarebbe il migliore regalo per la Giornata del Seminario e per tutto il loro cammino.

Il Rettore

don Loris Della Pietra